Caritas
Tarvisina

Formazione intervicariale 2021/2022

"Carità e poveri"

Lectio a cura di don Davide Schiavon (25/01/2022)

Introduzione

Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che ci sta chiedendo una profonda conversione del cuore e dei nostri stili di vita. Per moltissimo tempo abbiamo pigiato, in maniera sconsiderata, l'acceleratore dello sviluppo e della ricchezza. Siamo stati divorati dalla smania del benessere individuale, senza tenere in considerazione quanto tutto ciò andasse a gravare sulla vita dei più fragili e vulnerabili. I poveri ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma il momento attuale ci invita ad una svolta radicale. Le persone fragili e vulnerabili sono accostate, quasi sempre, come un problema da risolvere, come un capitolo di spesa, come delle persone che vanno assistite per filantropia, per giustizia sociale, per carità cristiana a seconda della natura dei soggetti che si sente interpellata dalla loro situazione. Questo tempo di pandemia, grazie anche all'aiuto e al discernimento di Papa Francesco, ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca. L'ecologia integrale e l'amicizia sociale sono intuizioni preziose ed innovative che ci invitano ad essere giorno dopo giorno artigiani di pace e comunione. La dimensione che ci unisce è quella della fraternità. Allora prima di tutti gli altri, soprattutto i più vulnerabile e coloro che sono feriti dalla vita, vanno accolti ed incontrati come fratelli. Il povero non va imprigionato nello schema dell'assistenzialismo, ma va accompagnato a ritrovare l'energia generativa del SOGNO. Ogni uomo serba, nel profondo del suo cuore, l'anelito ad una vita bella, libera, dignitosa, gioiosa. L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, quindi è fatto per VIVERE, non sopravvivere.

Abbiamo bisogno di rimetterci in cammino, di riattivare i nostri sensi affinché la scelta preferenziale dei poveri non resti nel novero delle buone azioni da compiere per "guadagnare punti" presso il Signore, ma diventi lo stile fondamentale della nostra vita. Riconoscerci fratelli significa fare scelte di giustizia, di condivisione, di sobrietà che permettono a ciascuno di credere che dopo la notte ci sarà un nuovo giorno, che l'amore è più forte della morte. I poveri, a partire dal povero che è in noi, vanno accolti ed incontrati con un cuore carico di questa speranza e fiducia, un cuore che sa abitare la storia e non smette mai di custodire e far crescere il sogno di un mondo migliore, di una umanità secondo Dio.

Cuori che ascoltano

Cosi significa ascoltare con il cuore? Ce lo mostra Gesù, quando si accosta ai due discepoli di Emmaus. Li ha visti da lontano. Ho scorto il loro passo, la loro postura che lasciavano trasparire una profonda tristezza e una sfiducia lacerante. Si avvicina, intercetta le loro parole zuppe di amarezza e sconforto. Conosce bene ciò che abita il loro cuore. Potrebbe stupirli con qualcosa di sensazionale, con un'assistenza immediata. Invece si mette a loro fianco, li accoglie lì dove sono. Gesù abita il loro momento senza pretese e senza giudizio. Li prende per mano e li aiuta a ritrovare fiducia, a recuperare il senso della loro vita e del loro cammino. Hanno fatto l'esperienza drammatica della morte: la morte del loro maestro, delle loro speranze, dei loro sogni. E da questa morte, Gesù riparte per riconsegnare loro la freschezza del sogno di una vita già redenta e salvata dalla misericordia infinita del Padre. Per fare questo li aiuta a far memoria, a ritrovare la cifra di un amore sperimentato che si era sbiadito con la delusione. Li aiuta a ricomporre il senso della loro esistenza e lo fa attraverso la reciprocità di un ascolto che non offre risposte a buon mercato, ma che diventa opportunità di una rinascita. Lo fa camminando a fianco, mettendosi sullo stesso piano. L'ascolto di Gesù ridona fiducia e prospettiva, perché è ascolto che accoglie e accorcia le distanze. Abita la tristezza di quel momento con la forza dell'Amore e della Resurrezione.

I fratelli che vivono situazioni di fragilità e di povertà vanno ascoltati con un cuore che è in sintonia con quello di Gesù. Le loro fatiche vanno abitate insieme, le loro fatiche vanno accolte con rispetto e attenzione, i loro cuori vanno riabilitati al SOGNO, a sognare una vita libera e vera, anche se segnata da ferite e cicatrici. Significa imparare a donare futuro.

Occhi che accompagnano

Gesù non solo ascolta, ma con il suo sguardo capisce che il momento è critico. La sua presenza ha smossa qualcosa dentro di loro, ma è necessario accompagnarli ad un nuovo passaggio. Li conduce ad un bivio fondamentale: lasciarsi risucchiare dallo sconforto e dalla rassegnazione, o riprendere in mano la loro vita con una forza nuova. Gesù ha occhi che intuiscono che i due discepoli hanno la forza di cambiare passo, di ripartire. Hanno bisogno solo di mettere ordine nei loro cuori e di una "spinta" per ritrovare la sorgente zampillante dell'amore. Gesù cammina a loro fianco con gentilezza e delicatezza. Si lascia condurre da loro per trovare insieme la strada per uscire da quell'oscura notte che li aveva spinti alla fuga e resi prigionieri della paura. Gesù vedo oltre la loro paura e li accompagna ad andare oltre a quegli scogli che bloccavano il loro cammino. Dona loro uno sguardo nuovo e lo fa stando con loro, camminando con loro. L'accompagnamento che offre loro diventa sostegno, forza e si tramuta in capacità di rimettersi in gioco, di non mollare e di costruire ancora.

I fratelli che sono feriti dalla vita e che hanno fatto esperienza di morte, hanno bisogno di sentire una presenza accanto a loro. Hanno necessità di occhi che non siano giudicante, ma che li aiutino a guardare oltre. Accompagnare significa farsi prossimi, prendersi cura, farsi carico, cogliendo che sotto il carico che appesantisce il cuore dei poveri, c'è una

potenzialità di amore che chiede solo di trovare la strada per sprigionare tutta la sua potenza e la sua creatività. Forse questi occhi ci mancano. Abbiamo bisogno che il Signore ci aiuti a guardare oltre, a non rimanere incatenati ai nostri calcoli e al potere delle nostre capacità. Fra strada insieme ci ricorda che siamo chiamati sempre a ripartire, che per ogni uomo, in qualsiasi situazione si trovi, l'oggi è sempre il primo giorno di una nuova vita.

Mani che condividono

Gesù si fa prossimo ai due discepoli attraverso l'ascolto, attraverso il farsi compagno di strada e attraverso la condivisione del pane, della sua vita. Si ferma con loro, accetta di stare insieme nella sera della vita per illuminare l'oscurità di quel momento con la luce del suo amore fedele e sicuro. La paura aveva spento entusiasmo e vitalità nel cuore due discepoli. L'ascolto di Gesù e la strada fatta insieme avevano donato loro una prima pacificazione del cuore. L'accoglienza offerta da quello sconosciuto era stata un balsamo provvidenziale che aveva lenito la sofferenza che stavano vivendo. Mancava ancora qualcosa!!! Perché i loro cuori cominciassero a battere con intensità avevano bisogno di riscoprire la logica della condivisione e del dono. Gesù riparte da dove gli occhi dei discepoli si erano fermati. Riparte dal dono di sé che diventa generativo di vita nuovo. Lo spezzare il pane ricorda ai discepoli che le parole di Gesù si fanno storia concreta nella loro esperienza. Le sue parole acquistano dentro i loro cuori una forza nuova, perché fanno esperienza che Lui ha vinto la morte (anche la loro), che è sempre al loro fianco come aveva promesso, che non farà mai mancare il pane di vita, che Dio li custodisce e non si dimentica mai di loro. Fanno esperienza di un Dio che è Abbà. Il dono genera in loro il desiderio di costruire comunità, di annunciare che la via della condivisione è la strada per vivere la nostra verità di figli e di fratelli tra di noi.

Molte volte nella relazione con i poveri ci fermiamo a valutare i loro bisogni, le nostre risorse, gli obiettivi che vogliamo raggiungere nei nostri percorsi di accompagnamento e ascolto. Sono tutte cose buone. Prima, però, il Signore ci chiede di aprire le mani ed il cuore alla condivisione, al dono di noi. Ciò che genera fiducia e speranza è l'esserci in maniera libera e vera. È vivere la relazione nella reciprocità del dono. È stare dentro il fluire della vita imparando a condividere l'essere e l'avere. Mani che condividono e si aprono al dono, ci aiutano a prendere consapevolezza che l'altro è una terra sacra e che la sua dignità va sempre onorata e salvaguardata. La condivisione ci aiuta a costruire comunione e fraternità, ci aiuta a cogliere che il bene che possiamo realizzare insieme è veramente tanto. Ci aiuta a camminare verso quell'identità del NOI che è fondamentale per una vita piena e compiuta.

Parole che riabilitano

I discepoli dopo aver ascoltato le parole di Gesù, dopo essere stati inondati dal dono del suo amore fanno ritorno a Gerusalemme. Riprendono il cammino dove lo avevano interrotto. Si sentono profondamente rinfrancati e guariti dalla loro tristezza. Quella che la morte sembrava aver spazzato via per sempre viene recuperato, riconsegnato alla vita. La

speranza rifiorisce nei lor cuori ed insieme anche il desiderio di annunciare la forza della vita. Ripartono dalle loro macerie, per ricostruire, sotto la guida dello spirito Santo, nuove pagine di vangelo. Hanno fatto esperienza sulla loro pelle della recuperabilità, di una nuova possibilità. Desiderano essere portatori di questa speranza, sentono crescere in loro il desiderio di offrire nuove possibilità, di offrire futuro come Gesù ha fatto con loro. Sono passati attraverso la durezza del venerdì santo, hanno sperimentato il silenzio assordante della solitudine del sabato santo, ma alla fine sono approdati al mattino radioso di Pasqua, dove i sogni custoditi dalla speranza diventano realtà. Sono stati riabilitati alla Vita, all'Amore. Ciò non vuol dire che sono stati esentati da fatiche e da sofferenze, ma che hanno maturato la certezza che la loro vita sarebbe stata per sempre abitata dalla Carità di Cristo e che il loro cuore, di conseguenza, sarebbe diventato porto ospitale per ogni uomo.

Molte volte accostiamo i poveri da una logica di potere. Li aiutiamo perché abbiamo le possibilità. Sovente consideriamo che perché uno è povero abbia perso il diritto ad esercitare la sua libertà, ad esprimere i suoi desideri, a compire con libertà le sue scelte. La povertà ferisce, fa male ma non annulla la persona. Questo capita perché noi releghiamo i poveri nel ghetto degli invisibili, degli intoccabili, dei destinati al fallimento. Li inchiodiamo nell'assistenzialismo, perché non siamo in grado come comunità di andare oltre alla condivisione del superfluo, dell'eccedenza. È necessaria una profonda conversione del cuore prima di tutto per noi e poi anche per chi è in fatica. Siamo chiamati a farci compagni umili, che, con gentilezza e delicatezza, camminano a fianco. Prima di offrire tante cose ai poveri, prima di soddisfare i loro bisogni, prima di tante progettualità, è necessario che ci ripensiamo come comunità. Siamo chiamati ad offrire a ciascuno l'opportunità di essere quello che è, di recuperare la bellezza della verità e la freschezza della libertà. Prima che dare aiuti e servizi, siamo invitati a creare e custodire le condizioni fondamentali perché ogni persona possa vivere il suo essere pienamente uomo (l'essere viene prima dell'avere).

Don Davide Schiavon